

E A MILANO SARÀ SINDACO SALA PER IL ROTTO DELLA CUFFIA

Scommessa di Marco Damilano: nel referendum vincerà il sì



Matteo Renzi

Il premier Renzi vincerà il referendum. Cioè le sue riforme avranno il via libera popolare e lui non si dovrà dimettere. Però il premier dovrebbe cambiare atteggiamento: «Renzi avrebbe tutto l'interesse a presentarsi da statista e a definire quei cambiamenti come un inizio, anche emendabile, di una nuova stagione. Fare il capofazione, andare avanti coi "ciarone", con "li asfaltiamo", su "chi è contro sta con Casa Pound" o "i partigiani veri o falsi", non serve a Renzi, innanzitutto». Ne è convinto il vicedirettore de *L'Espresso* Marco Damilano, che anticipa anche i risultati delle amministrative: a Milano «vince Sala, magari di un'incollatura ma vince».

Pistelli a pag. 7

Marco Damilano, il celebre politologo de *l'Espresso* si sbilancia con le previsioni politiche

A Milano vincerà Sala, di poco E anche nel referendum istituzionale ce la farà il sì

DI GOFFREDO PISTELLI

«Mi richiama quando sono arrivato in redazione o parliamo dal taxi? Come dice? No non è Missouri 4, non siamo a *Gazebo*». **Marco Damilano**, affabile ed ironico come sempre, è pronto alla battuta anche in un orario poco giornalistico, quasi antelucano, a cui l'abbiamo costretto per questa intervista.

Roma, classe 1968, vicedirettore de *L'Espresso*, dopo aver fatto a lungo l'inviaio di politica, Damilano è gettonatissimo dai talk tv dopo questo primo round della amministrativa ma non si sottrae a *Italia Oggi*.

Domanda. Damilano, nell'ultima chiacchierata che facemmo, a fine marzo, lei aveva già previsto tutto: Matteo Renzi che sta alla larga dalle comunali e, in caso di risultato negativo, sbaracca la vecchia classe dirigente piddina. Stamane (ieri per chi legge, ndr), Maria Teresa Meli sul *Corriere* già parlava di una segreteria nuova e diversa e di commissariare tutto il Pd al Sud.

Risposta. Renzi, a dicembre, aveva detto chiaramente che «era finito il tempo in cui un premier si dimetteva per un comune perduto», aveva già le idee chiare su come andava a finire. Figurarsi, uno come lui...

D. Uno come lui, in che senso?

R. Uno che ama vincere anche a «ruzzica rampichino», come si dice a Roma. Se avesse pensato di farcela non si sarebbe preparato a quella vittoria? Il giorno dopo il successo al referendum sulle

trivelle ha detto: «Abbiamo vinto noi».

D. E quella distanza dalla consultazione locale, che lei aveva previsto, continuerà anche in questi quindici giorni che ci dividono dai ballottaggi?

R. Penso proprio di sì. Uno po' per la difficoltà della situazione. Sento che, per il laicissimo **Roberto Giachetti**, Renzi ha evocato la categoria del miracolo e poi, ancora, ha parlato di Calvario, Via Crucis. Ecco mi pare che nei vertici del Pd diano improbabile che ci possa essere la Risurrezione.

D. Già, ma altrove?

R. A Milano, Torino e Bologna tutto consiglia di lasciare le cose su un piano civico: in questo c'è secondo me una convergenza di interessi fra i candidati dem e Renzi.

D. Perché?

R. Intanto, non so se ha notato che, a Torino, **Piero Fassino**, nella notte fra il 5 e il 6, ha trasgredito agli

ordini di scuderia del Nazareno, che disponevano il silenzio dei candidati. Per cui si sono viste scene modello Nazionale di **Bearzot** al Mundiali di Spagna in silenzio stampa, con Giachetti o **Valeria Fedeli** a Napoli che schivavano i microfoni.

D. Fassino invece?

R. Fassino non solo è intervenuto, ma ha dato una lettura dei risultati assai diversa da quella della segreteria Pd. Ha detto cioè che, nelle grandi città, il Pd paga il peso della crisi sociale attuale. Un'analisi anticonformista e lontana dalla narrazione renziana.

D. Centrata su singoli problemi locali.

R. Certo, su Mafia capitale a Roma, sui disastri piddini a

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Napoli.

D. Insu-
bordinazio-
ne, quella di
Fassino?

R. C'è innanzitutto un dato biografico: Fassino, da segretario dei Ds, alle politiche del 2006, andò in tv, con voce quasi tremante, ad annunciare la vittoria dell'Unione per soli 24 mila voti.

D. Quando quell'elezione doveva essere una passeggiata...

R. Sì ma per dire che è stato un dirigente di partito per tutta la vita, uno di quelli che pensa che il giorno del voto si debba dire sempre qualcosa.

D. L'ho fatta divagare: perché, ai candidati non conviene che Renzi provi a scendere in campo in questi pochi giorni?

R. Perché la pensano come Fassino sulla crisi sociale e quindi meglio stare su un piano amministrativo e locale. Meglio che Renzi se ne stia a casa cioè.

D. Oltretutto, proprio a Torino, Gustavo Zagrebelski, antagonista del premier sul referendum costituzionale, stava per il sindaco democratico.

R. Appunto. E non avrà certo gradito che il presidente del Consiglio abbia lanciato la campagna per il Sì durante la quella elettorale amministrativa. Magari **Zagrebelsky** avrà lo stesso votato Fassino, ma magari qualcun altro, stretto fra Sì e No, avrà votato altrove.

D. Damilano che succederebbe nel Pd se cadesse una città come Milano? La sinistra dem chiederebbe un congresso straordinario? Cosa si metterebbe in moto?

R. Intanto mi sbilenco e le dico che vedo improbabile la vittoria di **Stefano Parisi**. Vince Sala, magari di un'incollatura ma vince.

D. Eppure Parisi pare e molto to-
nico: sul
Corriere

ha detto di ammirare i grillini per la trasparenza.

R. Parisi, insieme a **Virginia Raggi**, è la rivelazione di questo film elettorale.

le. Se ci fosse l'Oscar della politica-cinefila gli dovremmo dare il premio per il miglior attore e alla Raggi quello di migliore attrice. Parisi ci proverà magari attingendo alle sue origini socialiste, cercando di essere trasversale, ma vedo Sala vincitore.

D. Il quale Sala, però, è stato accusato di essersi posizionato troppo a sinistra, cosa che non gli è proprio naturale.

R. Ma perché l'arrivo di Parisi, alla guida di un centrodestra unito, gli ha fatto trovare un muro verso i moderati. E quindi Sala, il candidato perfetto di Renzi, quello dell'Expo «con cui rifare bella l'Italia», il prototipo per il Partito della nazione, ha dovuto muoversi a sinistra, a dovere cercare di incarnarsi nel nuovo **Giuliano Pisapia**.

D. Va bene, poniamo che il Pd non perda Milano. Ma come dicevamo all'inizio, il non brillante risultato, indurrà Renzi a pensando di mettere le mani sul Pd. Cosa farà? La sinistra caricherà a testa bassa?

R. La minoranza dem non credo sia un soggetto politico: dissanguata, fa da due anni la stessa parte in commedia, ossia brontolando ma poi, nel voto, scegliendo la lealtà. Il problema del Pd non sta nel rapporto minoranza e maggioranza, ma nel rapporto di Renzi con Paese, e il rapporto con gli stessi renziani.

D. Cominciamo da questi ultimi, mi scusi.

R. Il corpiccione renziano da chi è composto? A) da lettiani,

veltroniani, bersaniani che sono diventati renziani 'pro-tempore'.

D. Il famoso salto sul carro del vincitore. E b)?

R. B) da persone che non hanno affatto la cultura di partito di Renzi, come i giovani turchi alla **Matteo Orfini**.

D. Dal quale, aldilà delle giocate alla PlayStation, non pare essere venuto per Renzi niente di buono.

R. Infatti, a Napoli, dove la Valente è una di loro, ma anche a Roma, i Giovani turchi hanno giocato un ruolo vecchissimo, tutto interno al partito, del tipo conquistiamo i voti «dei nostri». Senza capire che «i loro» sono molti meno e quelli che ci sono magari incazzatissimi proprio con «i loro». In alleanza con i renziani locali. Quando cadde **Ignazio Marino**.

D. Quando cadde Marino?

R. Scrissi che a Roma i pd sono un *happy hour* permanente, un salottino allocato nelle piazzette del centro. Per questo non mi ha stupito che Giachetti abbia vinto nei quartieri-bene e sia sprofondato nelle periferie. Ora vediamo il secondo turno.

D. È la terza categoria renziana?

R. Quelli della prima ora, i leopoldini. Alcuni sono stati premiati, con la cooptazione nel Cerchio magico, ma altri, vedi **Matteo Richetti** o **Graziano Delrio**, sono stati un po' penalizzati.

D. E dunque Renzi che farà?

R. Cercherà di trasformare il Pd nel Partito di Renzi-PdR.

D. Non è già successo?

R. Solo sul piano del potere. Ma ora ci vuole una cultura, uno stile, una carta di identità, che sono quelle che aveva mostrato lui, scendendo in campo. Scalandro quel Pd da anticonformista

D. Invece che cosa è accaduto?

R. Che l'ha riempito di figure inconsistenti o legate al passato. Il Pd oggi è conformista, è tremebondo, mentre lui

aveva lanciato la rottamazione. È fatto di gente che non ha il coraggio di dirgli «Matteo, così non va».

D. Si è concentrato sul governo.

R. Infatti. Ma non ha creato, nel Pd, una classe dirigente che gli somigliasse. Anche la militarizzazione sul referendum mi pare non aiuti.

D. In che senso?

R. La stanno tra-

in una guerra di religione, i pasdaran renziani. Leggo cose scritte dal costituzionalista **Carlo Fusaro**, che paiono vecchi manuali da agit-prop.

D. Ma Fusaro è un vecchio repubblicano, via, Damilano.

R. Lo so, per questo mi colpisce che un laico come lui produca una guida al voto, domande e risposte, che sta a metà fra il Pci togliattiano e il Catechismo di S.Pio X. Della serie, se ti dicono che Dio non esiste, gli rispondi che «è in cielo, in terra e in ogni luogo».

D. Scusi ma la criticata personalizzazione del referendum, non l'avrebbe fatta comunque i suoi avversari?

R. Secondo me Renzi non deve fare l'errore di **Amintore Fanfani**, suo corregionale, che cercò sempre un suo 18 aprile 1948.

D. E trovò la fine politica nel referendum sul divorzio del 1974, lei dice...

R. Guardi, io penso che i Sì vinceranno, ma proprio per questo Renzi avrebbe tutto l'interesse a presentarsi da statista e a definire quei cambiamenti come un inizio, anche emendabile, di una nuova stagione. Fare il capo-fazione, andare avanti coi «ciaone», con «li asfaltiamo», su «chi è contro sta con Casa Pound» o «i partigiani veri o falsi», non serve a Renzi, innanzitutto.

continua a pag. 8

La minoranza dem non può essere una scusa per Renzi. Dissanguata, fa, da due anni, la stessa parte in commedia, ossia, prima brontola, ma poi, nel voto, sceglie la lealtà e quindi si adegua alla scelte del premier

Sala non ha sbagliato a rivolgersi al ceto di sinistra. È stata, per lui, una scelta obbligata. Infatti, Parisi ha finito per costruirgli un muro verso il ceto di centro. Sala ha perciò dovuto incarnarsi come il nuovo Pisapia

I giovani turchi di Matteo Ofini sono stati un disastro. E loro, ad esempio, la scelta della Valente a Napoli. Saranno anche giovani, ma loro, in effetti, giocano un ruolo vecchissimo, tutto interno al partito



Marco Damilano

SEGUE DA PAGINA 7

D. Scusi ma poco prima, lei diceva che Renzi, per modellare il partito a sua immagine, che dovrebbe tornare a essere se stesso. Una campagna vita o morte sul referendum non sarebbe più coerente?

R. Coerente con quel personaggio da sfondamento di un tempo. Oggi lui è capo del governo da due anni. Il terreno per tornare a rottamare non è quello. Faccia il **François Mitterand**, che riformò il Paese con lo slogan della «forza tranquilla». Erano le amministrative il terreno per sperimentare, invece che affidarsi a vecchi metodi e vecchia cultura di partito. E poi, mi scusi...

D. Prego.

R. Il premier è lui: a chi deve dare la spallata? Non può fare il capo della politica e dell'antipolitica. Ha ragione **Ernesto Galli della Loggia**.

D. Con gli ultimi due editoriali sul Cesare democratico.

R. Si, come dice bene Galli, un pezzo di Paese ha chiesto a Renzi di essere un populista di governo, un populista riformista, per scuotere gli altri populismi in giro, a cominciare da quello a cinque stelle.

D. E invece?

R. E invece sulla questione della mancata vigilanza sugli scandali bancari, si è messo a difesa dell'establishment, per esempio. Galli non lo cita ma è chiaro il riferimento a **Giuseppe Vargas**, presidente Consob.

D. E quindi?

R. E quindi il rischio che Renzi diventi il premier che si accanisce sui permessi sindacali, sulle ferie dei magistrati e su altri dettagli insignificanti, e non sui poteri veri.

twitter @pistelligoffr

© Riproduzione riservata

Renzi cercherà di trasformare il Pd nel Pdr (cioè nel Partito di Renzi) ma deve ritrovare la cultura degli inizi quando iniziò la rottamazione. Il Pd di oggi infatti è conformista e tremebondo e senza un nuova classe dirigente

sui permessi sindacali, sulle ferie dei magistrati e su altri dettagli insignificanti, e non sui poteri veri.

twitter @pistelligoffr

© Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.